



I MUTEVOLI PERCORSI DELLA VALLE DEL CHIAMPO

Dalla coesistenza con la produzione della seta prima, all'elettromeccanica poi, la concia vicentina si è affermata solo nella seconda metà del Novecento. Ma l'attività vanta radici quattrocentesche e ha connotazioni anomale rispetto gli altri distretti; è più propensa alla concentrazione e nella storia ha già dato prova di grande flessibilità economica, legata soprattutto alle capacità imprenditoriali

La principale attività economica della valle di Arzignano-Chiampo, nel vicentino, poggia come è noto sulla concia e lavorazione delle pelli, di cui l'area costituisce il maggior polo europeo.

E tuttavia si tratta di una specializzazione relativamente recente, anche se le sue origini affondano nel passato, come tra l'altro documenta lo statuto comunale di Arzignano del 1490 che paventava l'inquinamento dei corsi d'acqua causato da tali lavorazioni. La produzione era comunque limitata. A volte erano gli agricoltori a provvedere per uso proprio o per la vendita a terzi alla concia delle pelli degli animali macellati; più spesso essi cedevano le pelli a operatori specializzati che, dopo averle conciate, le veicolavano sui mercati limitrofi. Fu un mestiere che migrò molto lentamente alla

produzione industriale, tanto che ancora a metà degli anni '80 dell'Ottocento erano solo tre le concerie attive in vallata, con una occupazione che non superava la trentina di addetti.

Poca cosa, insomma, visto che la maggior parte dell'attività manifatturiera ottocentesca si incentrava piuttosto sul ciclo della seta, ovvero sulla trasformazione in seta dei bozzoli prodotti dagli agricoltori attraverso la loro trattura e la successiva torcitura del filato così ottenuto. La vallata costituiva, del resto, una delle più significative zone di produzione di bozzoli del vicentino e dell'intero Veneto. Fu così naturale l'emergere in loco di produttori "industriali" che, acquisendo la materia prima dagli agricoltori, provvedevano poi alle successive fasi di lavorazione. Tra questi, un ruolo fondamentale fu svolto dalla famiglia Bonazzi, i cui esponenti divennero tra Otto e Novecento protagonisti non solo dell'industria serica vicentina ma anche di quella italiana. Alla vigilia della prima guerra mondiale, quando ormai la gelsobachicoltura aveva iniziato il suo irreversibile ridimensionamento, fino al tracollo degli anni Cinquanta, le filande costituirono il settore manifatturiero più importante della vallata, con oltre un centinaio di aziende di piccola e media dimensione. Un Gino Bonazzi divenne negli anni Venti membro influente dell'Associazione serica italiana, contribuendo a determinarne le politiche, così come i Lanifici Rossi e Marzotto, più il secondo che il primo, riuscivano a fare nel comparto laniero.

Ma il declino del setificio era ormai iniziato. E fu in questo contesto che l'attività di concia iniziò a crescere, a partire della Conceria Brusarosco, tutt'ora esistente, che andò rafforzandosi rispetto agli stentati inizi

ottocenteschi. In un'evoluzione che vide anche qualche operatore serico, più consapevole di altri della irreversibile crisi, diversificare i propri investimenti (poi rendendoli prevalenti) proprio in direzione del settore conciario.

Per l'affermazione di quest'ultimo bisognò tuttavia attendere la seconda metà del Novecento. Non tanto per un qualche residuo di vitalità delle lavorazioni seriche, ormai inesistente, quanto per l'insistere in Arzignano di una nuova e fortunata specializzazione, quella elettromeccanica.

Essa fu rappresentata, ad opera di Giacomo Pellizzari, dall'evolversi di una piccola officina familiare – dedita a cavallo del nuovo secolo alla realizzazione di attrezzature a uso agricolo (tra le quali molini da grano

ed essiccatoi per bozzoli) – in una moderna industria che si posizionò proficuamente nella produzione di pompe centrifughe, turbine e trasformatori elettrici. Negli anni Cinquanta, quando già contava circa 2.500 addetti, la Pellizzari fu tra le prime in Italia a entrare nel comparto della elettronica industriale con la costruzione di apparecchiature di comando per una svariata tipologia di macchinari. La precoce morte dell'erede di Giacomo, il figlio Antonio, interruppe una crescita virtuosa, e l'azienda finì nelle (in questo caso) insipienti mani delle Partecipazioni statali, che la condussero a inevitabile morte. Con un corollario, tuttavia: che le competenze in essa accumulate trasmigrarono – grazie alla intraprendenza di un discreto numero di tecnici – in una miriade di intraprese individuali che integrano il distretto vicentino della elettromeccanica.

Esso – vivace, vivacissimo – convive ora con il prevalente distretto della concia: il quale presenta caratteristiche anomale rispetto alle tipologie distrettuali che conosciamo, ovvero quelle basate sulla

piccola-media impresa. Nel caso della lavorazione delle pelli, gli elevati investimenti richiesti da un ciclo integrato ha portato alla formazione di forti concentrazioni d'impresa (nelle quali rileva particolarmente il gruppo Mastrotto), le uniche in grado di assicurare all'area posizioni di leadership mondiale.

Il tutto porta a concludere che la flessibilità economica di un'area non coincide unicamente con quella del lavoro, ma ha anche a che fare (e non poco) con la capacità imprenditoriale di riposizionare i business prevalenti a seconda del variabile mutare delle congiunture.

www.giorgioroverato.eu

